

mina sangue e danaro, mentre, stando uniti, con poco si potrebbero fare acquisti immensi.¹

Le trattative di Nimega, veramente riguardavano qualche cosa più di una semplice città. Per giunta, il rimprovero fatto dal re Giovanni III ai principi cristiani, colpiva lui non per ultimo. Se i Turchi procedevano in tal modo senza scrupoli contro di lui, essi dovevano esservi incoraggiati dalle lotte dei partiti in Polonia,² che paralizzavano la politica turca di questa. Ora, in queste lotte di partito precisamente re Giovanni portava una gran parte di colpa. Esse riguardavano essenzialmente il punto, che, insieme coll'atteggiamento di Luigi XIV rispetto alla guerra turca, formava il nucleo del piano pontificio per la lega, l'alleanza, cioè, della Polonia coll'imperatore Leopoldo.³ Non erano pochi in Polonia i favorevoli a questa alleanza, la quale, di fronte ai grandi armamenti turchi, si presentava come una cosa naturale, anzi semplicemente necessaria: quasi tutti i nunzi inviati dalle diete territoriali alla dieta del regno e i senatori, in prima linea il vescovo di Cracovia, il Gran Cancelliere di Lituania e i due comandanti in capo dell'esercito.⁴ I generali non avevano fiducia in Sobieski. Egli desiderava, secondo loro, la discordia per indebolire la loro autorità, essendo essi stati sempre contrari alla sua amicizia per la Svezia e la Francia. Se il re avesse voluto sul serio la guerra coi Turchi, avrebbe fatto un'altra politica.⁵

Al partito filoimperiale si avvicinava sempre più, per quanto possa parere strano, anche la regina Casimira. N'era motivo l'inasprimento personale di questa donna appassionata contro Luigi XIV. Casimira era stata da lui defraudata della pensione, a cui teneva non poco. Ma, ciò che contava ancor più, era, che essa avrebbe voluto l'innalzamento di suo padre, il barone d'Arquien (più tardi, non però sotto Innocenzo XI, fatto cardinale) da parte di Luigi XIV a duca o pari; e non solo per ambizione personale,⁶ ma forse anche per timore di Sobieski, a cui dopo l'elezione a re il matrimonio con una francese della nobiltà comune poteva sembrare non più del tutto alla pari. Dopo

¹ Il Martelli al Cibo in data 10 giugno 1678, ivi 469 s.

² Cfr. Cibo a Buonvisi, l'11 giugno 1678, ivi 470 s.

³ Quanto importasse una tale alleanza per l'Austria e la Polonia era già stato accennato nel 1673 dal residente svedese in Vienna, Isak Pufendorf; vedi RUDOLPH nelle *Mitteil. des Instituts für österr. Gesch.* XXXVII 357-360.

⁴ Il Martelli al Cibo in data 3 marzo 1677, in BOJANI I 431. Concordano in ciò le relazioni francesi; cfr. DU HAMEL nella *Rev. d'hist. dipl.* VII (1893) 304. L'inimicizia tra i Pac e i Sapicha aveva naturalmente una gran parte nelle lotte di partito.

⁵ Il Martelli al Cibo in data 30 gennaio 1679, in BOJANI I 499 s.

⁶ Cfr. la sua lettera al cardinale protettore di Polonia, Vidoni, ivi III 366, n. 1.

l'ascensione al trono del marito furono indirizzate a Parigi da Casimira istanze sempre più pressanti per il D'Arquien, già dalla fine del 1677 in tono irritato. Ma Luigi XIV restò sordo a tutte le istanze, perchè il D'Arquien per il suo modo di vivere scandaloso era divenuto la favola della corte.⁷ Circa la fine del 1678 e il principio del 1679 il cambiamento della regina era compiuto. Ella segue in tutto, riferisce intorno a questo tempo l'inviato francese in Varsavia a Parigi, il nunzio pontificio ed il residente imperiale.⁸ L'influenza dominante, però, sulle decisioni politiche era esercitata non dal partito imperiale, ma, in tutto e per tutto, da quello francese. Vi appartenevano il Gran Cancelliere Wilopolski, il Vicecancelliere, il Gran Tesoriere Morstein, i Palatini di Posen e di Lublino, il vescovo di Kulm e lo stesso re Giovanni;⁹ a capo di esso era l'inviato francese Béthune, superiore a tutti in arti diplomatiche ed onnipotente alla corte.¹⁰ Come punto di attacco contro l'Austria il partito francese, dopochè dal 1677 in poi non ci fu più da sperare in una guerra aperta di Sobieski contro l'imperatore, cercò di adoperare la posizione più vulnerabile della politica austriaca in Oriente, cioè l'Ungheria.

Nell'angusta striscia rimasta dell'antica Ungheria fra i paesi austriaci e le conquiste turche v'erano due questioni, che impedivano una situazione tranquilla, la politico-statale e la religiosa. L'Ungheria non poteva essere in grado di difendere il proprio paese da sola contro i Turchi. Essa abbisognava per ciò dell'aiuto dell'impero, e l'imperatore lo dava in larga misura. Vienna, certo, riteneva indispensabili in Ungheria per la sua difesa una centralizzazione assai forte e un'amministrazione militare assai energica, opinione in cui lo spirito assolutistico del tempo può aver avuto larga parte, mentre gli Ungheresi avrebbero voluto, che la protezione militare fosse accordata senza toccare minimamente i loro diritti e le loro libertà nazionali. Ne risultò una tensione politica fra la corte imperiale e l'Ungheria; essa portò alla congiura del 1670, a cui parteciparono magnati cattolici e protestanti, ma che da parte dei protestanti penetrò assai più profondamente negli strati inferiori della popolazione. Precisamente il clero cattolico, in contrapposto ai ministri protestanti, si era mostrato fedele al-

⁷ DU HAMEL, loc. cit. 505-507, 513-516. Cfr. KLOPP, *Das Jahr 1683* pp. 44, 57, 75; Béthune a Luigi XIV il 22 marzo 1679, *Acta Pol.* V 203 s.

⁸ Memoriali del Béthune a Luigi XIV del 31 ottobre 1678, *Acta Pol.* V 153-157, e dell'11 febbraio 1679, ivi.

⁹ Béthune a Luigi XIV in data 11 febbraio e 7 aprile 1679 e 24 marzo 1680, ivi 193, 219 s., 358-369.

¹⁰ Martelli al Cibo, il 3 marzo e 14 aprile 1677 e il 30 gennaio 1679, in BOJANI I 431, 435, n. 1, 500.